



UNIVERSITÀ POLITECNICA DELLE MARCHE
FACOLTÀ DI ECONOMIA “GIORGIO FUÀ”

Corso di Laurea triennale in Economia e Commercio

**IL GREEN NEW DEAL:
la strategia per lo sviluppo sostenibile
dell’Unione Europea**

**Green New Deal: the European Union strategy
for sustainable development**

Relatore:
Prof. Roberto Esposti

Rapporto Finale di:
Oisef Sghaier

Anno Accademico 2018-2019

INDICE

Introduzione p.2

CAPITOLO I - IL GREEN NEW DEAL EUROPEO

I.1 - Principi fondamentali p.5

I.2 - Obiettivi della politica verde p.6

I.3 - Fonti e criteri per l'assegnazione dei fondi p.7

I.4 - L'accordo di Parigi p.10

CAPITOLO II - IMPATTO AMBIENTALE

II. 1 - Decarbonizzazione dell'economia p.12

II.2 - Approvvigionamento di energia pulita p.14

II.3 - Efficienza energetica della mobilità sostenibile e delle ristrutturazioni p.15

II.4 - Efficienza ambientale della strategia "Dal produttore al consumatore" p.17

CAPITOLO III – CRESCITA ECONOMICA SOSTENIBILE

III.1 - Le politiche dell'Unione Europea per una crescita sostenibile p.18

III.2 - La Politica industriale dell'Unione Europea e l'economia circolare p.19

III.3 - L'integrazione della sostenibilità nelle politiche dell'Unione Europea p.23

III.4 - Limiti e criticità del Green New Deal europeo P.24

Conclusione p.24

Fonti e bibliografia p.28

Introduzione

“Vivere sui depositi di combustibili fossili dell’era del carbonio per più di due secoli ci ha dato un falso senso di illimitatezza del futuro per cui tutto era possibile e a basso costo (...) Poi è arrivato il conto sotto forma di cambiamento climatico (...) Il modo in cui ci adatteremo alla nuova realtà planetaria che ci sta di fronte determinerà il nostro destino futuro come specie. Ci stiamo avvicinando rapidamente a una coscienza biosferica. Speriamo di arrivarci in tempo. Questo è il New Deal verde in cui io credo”¹.

La comunità scientifica internazionale è ormai concorde nel sostenere che le attività umane legate all’utilizzo dei combustibili fossili, quali il petrolio ed il carbone, sono la principale causa del rilevante aumento dei livelli dei gas ad effetto serra nell’atmosfera. L’ultimo rapporto sul clima², scritto di concerto dalle principali organizzazioni mondiali di scienze climatiche, include i dettagli sullo stato del clima e presenta le tendenze nelle emissioni e nelle concentrazioni atmosferiche dei principali gas serra.

Gli effetti di questi repentini cambiamenti si traducono nei cosiddetti “eventi climatici estremi” (alluvioni, siccità, ondate di calore, ecc.) che si stanno intensificando nelle diverse parti del mondo, causando non solo danni economici ed ambientali, ma mettendo allo stesso tempo in pericolo la stabilità e l’esistenza stessa delle comunità che insistono su tali territori. In tale rapporto si sottolinea, di conseguenza, l’urgenza di una trasformazione socio-economica nei settori chiave, come l’uso del suolo e l’energia, al fine di evitare pericolosi aumenti della temperatura globale con impatti potenzialmente irreversibili. Anche l’opinione pubblica mondiale, dopo decenni di sostanziale indifferenza, ha iniziato a considerare il cambiamento climatico un problema degno di attenzione. I cambiamenti climatici e il degrado ambientale sono, dunque, sfide

¹ Jeremy Rifkin (2019); Un Green New Deal Globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l’audace piano economico per salvare la terra (Mondadori).

²United In Science - High-level synthesis report of latest climate science information convened by the Science Advisory Group of the UN Climate Action Summit 2019, World Meteorological Organization.

mondiali che richiedono una risposta mondiale. Purtroppo, non tutti i Paesi hanno dimostrato la volontà di dare risposte concrete nella lotta al cambiamento climatico: ad esempio, gli Stati Uniti hanno ufficialmente informato le Nazioni Unite dell'uscita dall'accordo sul clima di Parigi decisa da Donald Trump nel 2017, cancellando molte delle norme di carattere ambientalista promosse dall'Amministrazione Obama, sostenendo che erano penalizzanti per lo sviluppo economico delle aziende statunitensi. Al contrario, l'Unione Europea si è sempre mostrata particolarmente sensibile nell'adottare un modello di sviluppo sostenibile dal punto di vista economico, sociale ed ambientale³ e nel corso del tempo ha fissato misure e traguardi ambiziosi per ridurre le sue emissioni di gas a effetto serra, definendo, a tal fine, gli obiettivi in materia di emissioni per i principali settori della sua economia³.

Nel dicembre 2019, l'Unione Europea ha approvato l'obiettivo di realizzare un impatto climatico zero entro il 2050 e ha deciso di continuare i lavori in merito al cosiddetto European Green Deal⁴, caldeggiato dalla neopresidente della Commissione europea, Ursula Von Der Leyen. A proposito dello European Green Deal, si legge nel documento della Commissione che *“Si tratta di una nuova strategia di crescita mirata a trasformare l'UE in una società giusta e prospera, dotata di un'economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva che nel 2050 non genererà emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sarà dissociata*

³ Il primo pacchetto di misure dell'UE per il clima e l'energia è stato concordato nel 2008 e fissa obiettivi per il 2020: riduzione delle emissioni di gas a effetto serra del 20% (rispetto al 1990), aumento al 20% della quota di energie rinnovabili, miglioramento dell'efficienza energetica del 20%. Nel 2014 è stato concordato il quadro 2030 per il clima e l'energia, che stabilisce una serie di obiettivi ancora più ambiziosi per il periodo 2021-2030, in virtù dei quali l'UE si è impegnata a ridurre le emissioni di gas a effetto serra di almeno il 40% entro il 2030 rispetto ai livelli del 1990.

⁴ Esso è parte integrante della strategia della Commissione per attuare l'Agenda 2030 e degli obiettivi di sviluppo sostenibile delle Nazioni Unite.

dall'uso delle risorse."⁵. È stata, dunque, riconosciuta dai diversi Paesi dell'Unione Europea la necessità di una nuova strategia di crescita sostenibile, mediante la predisposizione di un quadro favorevole per assicurare una transizione efficiente in termini di costi, socialmente equilibrata ed equa verso la neutralità climatica.

Argomento del presente lavoro di tesi è l'analisi del Green Deal europeo, debutto di una nuova strategia di crescita dell'Unione Europea, che trasformerà la sua economia e la sua società, indirizzandole su un percorso maggiormente sostenibile.

Nel primo capitolo viene sinteticamente presentato il Green Deal europeo nelle sue linee essenziali in termini di obiettivi prefissati, interventi strategici ed investimenti sostenibili che dovranno supportare la transizione verde comunitaria. Nel secondo capitolo sarà analizzato l'impatto ambientale di questa nuova strategia di crescita dell'Unione Europea, che *“mira a proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale e la salute e il benessere dei cittadini dai rischi di natura ambientale e dalle relative conseguenze”*⁶. Il terzo capitolo ne approfondirà l'aspetto economico alla luce dell'approvvigionamento di energia pulita in tutti i settori dell'economia e di una strategia industriale che punti allo sviluppo di un'economia circolare e a impatto climatico zero.

⁵COM(2019) 640 final, pag. 2.

⁶COM(2019) 640 final, pag. 2.

CAPITOLO I - IL GREEN NEW DEAL EUROPEO

I.1 – Principi fondamentali

“Il Green Deal europeo è la nostra nuova strategia per la crescita. Ci consentirà di ridurre le emissioni e di creare posti di lavoro.”⁷

Il Green New Deal si presenta come una nuova strategia di crescita mirata a trasformare l'Unione Europea (UE) in una società giusta e prospera, dotata di un' economia efficiente e competitiva sotto il profilo delle risorse e in cui la crescita economica sarà dissociata da quest'ultime. Essa mira a proteggere, conservare e migliorare il capitale naturale dell'UE e a proteggere la salute e il benessere dei cittadini dai rischi di natura ambientale e dalle relative conseguenze.

La strategia europea prevede pertanto di indirizzare le proprie economie verso un strada più sostenibile indirizzandole ad una minimizzazione delle emissioni ed una transizione a economie circolari. Allo stesso tempo “La transizione deve avvenire in maniera equa per tutti, altrimenti non funzionerà”⁸, cercando di garantire a tutti i paesi europei le risorse per poter affrontare in modo decisivo il problema delle emissioni nocive e delle occupazioni in settori altamente inquinanti.

I principi fondamentali sulla quale verte tale strategia sono:

- Dare priorità all'efficienza energetica e allo sviluppo di un nuovo settore di produzione dell'energia basato in larga misura sulle fonti rinnovabili;
- Assicurare un approvvigionamento energetico dell'UE a prezzi accessibili;
- Garantire un mercato dell'energia pienamente integrato, interconnesso e digitalizzato.

⁷ Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

⁸ Frans Timmermans, vicepresidente esecutivo della Commissione europea

I.2 – Obiettivi della politica verde

”Una Europa verde non vedrà la luce dall’oggi al domani (...) Inserire la sostenibilità al centro del modo in cui investiamo richiede un cambio di mentalità. Stiamo compiendo un importante passo per raggiungere questo obiettivo.”⁹

La Commissione ha già delineato un chiaro programma per conseguire la neutralità climatica entro il 2050, obiettivo principale della strategia di lungo termine che l’ UE presenterà alla Convenzione quadro delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici all’inizio del 2020.

Entro marzo dello stesso anno la Commissione proporrà la prima “legge per il clima” europea per stabilire in modo chiaro le condizioni di una transizione equa ed efficace, assicurare la prevedibilità agli investitori e garantire che la transizione sia irreversibile. In questo modo l’obiettivo della neutralità climatica entro il 2050 sarà sancito per legge. Per raggiungere la neutralità climatica, l’eliminazione dell’ inquinamento e l’adozione di un sistema alimentare giusto, sano e rispettoso dell’ambiente, diversi saranno i settori in cui gli interventi politici dovranno mettere mano:

- Produzione di energia elettrica, limitando l’utilizzo di tecniche ad alto impatto climatico, come la combustione di fossili;
- Edilizia ed impiantistica, migliorando l’efficienza energetica;
- Mobilità sostenibile, rendendo più accessibili i mezzi pubblici e favorendo l’utilizzo di mezzi meno inquinanti;
- Industria, indirizzamento verso una economia circolare e attenta alla salute dei consumatori.

⁹ Valdis Dombrovskis, vicepresidente della Commissione europea al Parlamento europeo a Strasburgo

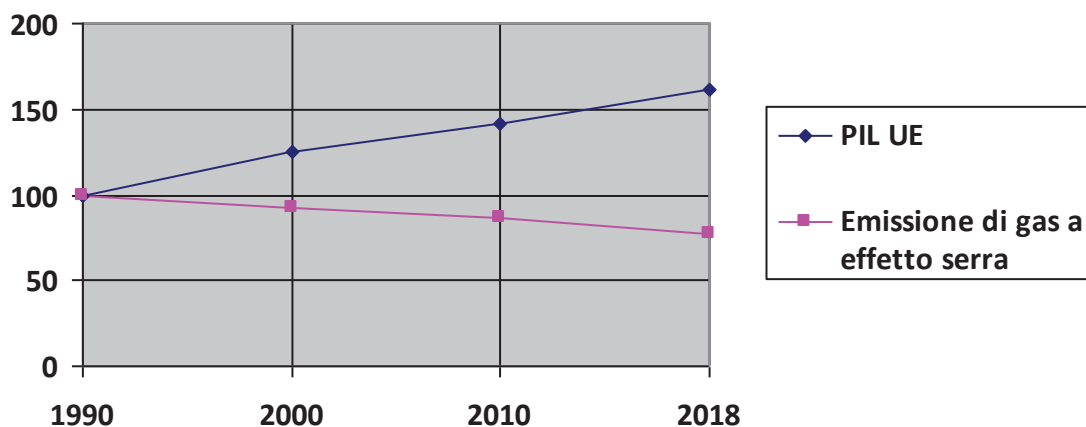
L'UE ha già cominciato a modernizzare e trasformare la sua economia in conformità dell'obiettivo della neutralità climatica entro la metà del secolo.

Tra il 1990 e il 2018 ha ridotto del 23 % le emissioni di gas a effetto serra, mentre l'economia è cresciuta del 61%.

Questo dato è diventato spunto di profonde riflessioni in quanto le economie europee hanno dimostrato che è possibile registrare una crescita economica pur adoperando modelli energetici sempre più inclini all'utilizzo di risorse rinnovabili.

La strada è giusta ma ancora lunga in quanto nel 2017 solo il 17,5% del consumo finale lordo di energia dell'UE proveniva da fonti rinnovabili.

Grafico 1: rapporto tra l'aumento del PIL dell'UE e le emissioni di gas a effetto serra (GES) tra il 1990 e 2018



Fonte: https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it#azioni: I risultati conseguiti dall'UE in materia di azione per il clima, Dicembre 2019

I.3 – Fonti e criteri per l'assegnazione dei fondi

“Il costo della transizione sarà ingente, ma il costo dell'inazione sarà maggiore.”¹⁰

L'UE dispone collettivamente della capacità di trasformare la sua economia e la sua società, indirizzandole su un percorso maggiormente sostenibile. Può fare leva sui suoi

¹⁰ Ursula von der Leyen, presidente della Commissione europea

punti di forza in quanto leader mondiale nelle misure per il clima e l'ambiente, la protezione dei consumatori e i diritti dei lavoratori.

Un'ulteriore riduzione delle emissioni costituisce una sfida che richiederà massicci investimenti pubblici e maggiori sforzi per indirizzare i capitali privati verso interventi a favore del clima e dell'ambiente, evitando così la dipendenza da pratiche insostenibili.

L'UE deve essere in prima linea nel coordinamento degli sforzi internazionali verso la creazione di un sistema finanziario coerente che promuova soluzioni sostenibili.

Questo investimento iniziale rappresenta inoltre un'opportunità per avviare stabilmente l'Europa su un nuovo percorso di crescita sostenibile e inclusiva.

In linea con il Piano Juncker ideato nel 2015, la tecnica sarà quella di associare denaro privato al denaro pubblico con un effetto di leva finanziaria: 503 miliardi dovrebbero giungere dal bilancio comunitario, 143 dal Fondo per una transazione equa, altri 114 dal co-finanziamento nazionale e infine 279 da InvestEU¹¹.

I fondi saranno distribuiti in conformità alle diverse esigenze e problematiche climatiche ed ambientali dei diversi paesi europei, tra questi la presenza di emissioni nocive, l'occupazione nei settori del carbone della lignite, la produzione di torba e di scisti bituminosi. Alcuni fattori correttivi verranno presi in conto, come per esempio la relativa prosperità dei singoli paesi membri. *«Tutti i paesi europei riceveranno un aiuto. L'allocazione dipenderà dall'intensità dei problemi ambientali»*, ha precisato la commissaria ai fondi di coesione Elisa Ferreira¹².

¹¹ per un maggiore approfondimento si rimanda alla pagina della Commissione europea : Il programma InvestEU, Bruxelles (6 giugno 2018)

¹² Fonte: Il sole24ore: : «Green deal» europeo, all'Italia 400 milioni su 7,5 miliardi di nuove risorse

Tabella 1 – Allocazione dei fondi tra i diversi paesi dell’Unione Europea
(in milioni di euro)

Importo assegnato dal Just Transition Fund (JTF) (prezzi 2018)	Stima finanziamento totale con cofinanziamento nazionale ¹³ (prezzi 2018)	Investimenti totali stimati attivati dal Green deal ¹⁴ (prezzi correnti)	Intensità dell’aiuto (€/abitante)	
Belgio	68	311	989	6,0
Bulgaria	458	1.710	6.205	65,0
Rep. Ceca	581	2.074	7.761	54,7
Danimarca	35	217	569	6,0
Germania	877	4.614	13.387	10,6
Estonia	125	569	1.811	94,9
Irlanda	30	187	490	6,2
Grecia	294	1.049	3.923	27,3
Spagna	307	1.397	4.445	6,6
Francia	402	1.825	5.807	6,0
Croazia	66	235	879	16,0
ITALIA	364	1.301	4.868	6,0
Cipro	36	163	518	41,4
Lettonia	68	242	906	35,0
Lituania	97	345	1.292	34,4
Lussemburgo	4	23	59	6,0
Ungheria	92	330	1.234	9,4
Malta	8	37	119	17,3
Olanda	220	1.045	3.174	12,8
Austria	53	331	867	6,0
Polonia	2.000	7.692	27.344	52,7
Portogallo	79	283	1.058	7,7
Romania	757	2.704	10.116	38,8
Slovenia	92	327	1.223	44,3
Slovacchia	162	580	2.170	29,8
Finlandia	165	749	2.383	29,9
Svezia	61	380	995	6,0
TOTALE	7.500	30.719	104.589	17,0

Fonte: Il Sole24ore: «Green deal» europeo, all’Italia 400 milioni su 7,5 miliardi di nuove risorse

¹³ Compreso il contributo nazionale richiesto nell’ambito della politica di coesione, nonché un minimo trasferimento di 1,5 euro dal Fondo europeo di sviluppo regionale e/o dal Fondo sociale per ogni 1 euro prelevato dal JTF;

¹⁴ Finanziamento minimo complessivo di JTF e gli investimenti previsti da mobilitare nel pilastro 1, 2 e 3 a prezzi nominali. La suddivisione per Stato membro è una stima indicativa.

Il Green New Deal europeo è frutto di diversi accordi raggiunti a livello internazionale nei diversi secoli di trattative, in cui il buon senso dei governi ha permesso di cominciare a dare la giusta importanza a fenomeni che vanno oltre al concetto di efficienza economica, della massimizzazione del profitto e del capitalismo come unico motore di sviluppo della crescita economica.

Il paragrafo successivo tratterà sinteticamente un accordo fondamentale per l'attuazione della nuova politica europea che cerca di affrontare in modo rilevante il problema delle emissioni di carbonio (CO₂) e di conseguenza il cambiamento climatico.

I.4 – L'accordo di Parigi (cenni)

L'accordo di Parigi è un trattato internazionale, sottoscritto dai 195 paesi che hanno partecipato alla Conferenza mondiale sul clima delle Nazioni Unite (COP21) nel 2015, che prevede l'impegno di limitare l'emissione di gas serra nell'atmosfera rispettando i piani nazionali di azione per il clima (INDC) presentati prima e durante la conferenza.

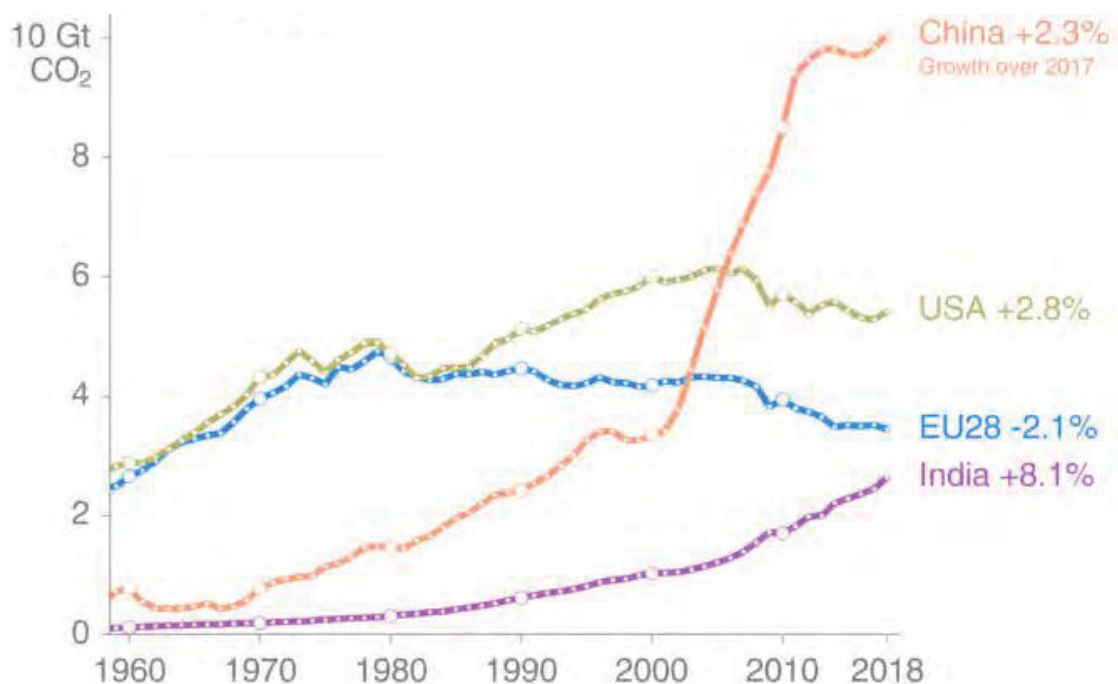
Con quest'ultimi i paesi si pongono l'obiettivo di mantenere il riscaldamento globale al di sotto di 2°C rispetto ai livelli preindustriali, puntando a limitare l'aumento a 1,5°C, per ridurre in misura significativa i rischi e gli impatti dei cambiamenti climatici.

I governi hanno concordato di fare in modo che le emissioni globali raggiungano il livello massimo al più presto possibile per procedere successivamente a rapide riduzioni in conformità con le soluzioni scientifiche più avanzate disponibili.

Per monitorare i risultati raggiunti i governi si impegnano a riunirsi ogni cinque anni e riferire agli altri Stati membri e all'opinione pubblica i progressi compiuti verso l'obiettivo a lungo termine, basando la propria cooperazione sulla trasparenza e sulla responsabilità.

Il trattato riconosce l'importanza di scongiurare, minimizzare e affrontare le perdite e i danni associati agli effetti negativi dei cambiamenti climatici, nonché la necessità di cooperare per migliorare gli interventi e il sostegno in diversi campi, come i sistemi di allarme, la preparazione alle emergenze e l'assicurazione contro i rischi.

Grafico 2: i quattro paesi più emittenti di CO₂



Fonte: United In Science High-level synthesis report of latest climate science information convened by the Science Advisory Group of the UN Climate Action Summit 2019

A partire dal 2020, i paesi sviluppati intendono mobilitare 100 miliardi all'anno da distribuire fino al 2025 per raggiungere gli obiettivi prefissati e per fornire ai paesi in via di sviluppo un sostegno internazionale continuo e più consistente all'adattamento.

L'accordo di Parigi sarà la base fondamentale della nuova strategia europea del Green New Deal, in quanto consisterà nel primo vero e proprio accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima a livello mondiale.

CAPITOLO II – IMPATTO AMBIENTALE

II. 1 – Decarbonizzazione dell'economia

Le concentrazioni medie globali di diossido di carbonio nell'atmosfera hanno raggiunto le 403,3 parti per milione (ppm) nel 2016, dopo aver raggiunto nel 2015 la soglia delle 400 ppm¹⁵. In termini percentuali, significa che le concentrazioni di diossido di carbonio sono il 145% di quelle del periodo pre-industriale (prima del 1750) e hanno raggiunto livelli che non si registravano da almeno 800 mila anni.

Due aspetti rilevanti sono collegati a questa tendenza e meritano di essere segnalati.

Il primo è che nel corso degli ultimi tre anni si è raggiunto un obiettivo molto importante come quello del disaccoppiamento tra crescita economica e aumento delle emissioni di diossido di carbonio: per la prima volta, l'economia mondiale cresce e, al contempo, le emissioni di diossido di carbonio si sono stabilizzate poco sopra il livello del 2013, ovvero intorno a quota 35-36 miliardi di tonnellate. Il secondo aspetto riguarda la concentrazione di diossido di carbonio che è aumentata malgrado la stabilizzazione delle emissioni mondiali. Se dovesse proseguire la tendenza attuale, entro 20 anni si raggiungerebbe la concentrazione di 450 ppm, con un aumento della temperatura media di 2 °C rispetto ai livelli preindustriali (Zupi, 2018).

Di fronte a questi dati l'Unione Europea si è decisa di acquisire una posizione di leadership nella lotta ai cambiamenti climatici, salvaguardando il benessere dei cittadini. Pertanto, la Commissione intende riesaminare tutti gli strumenti pertinenti della politica in materia di clima proponendo delle revisioni nei casi necessari, tra i quali i sistemi per lo scambio di quote di emissioni¹⁶.

¹⁵WMO (2017), *Greenhouse Gas Bulletin*, No. 13, 30 ottobre.

¹⁶ Versione consolidata della direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio che istituisce un sistema per lo scambio di quote di emissioni dei gas a effetto serra nella Comunità e che modifica la direttiva 96/61/CE del Consiglio.

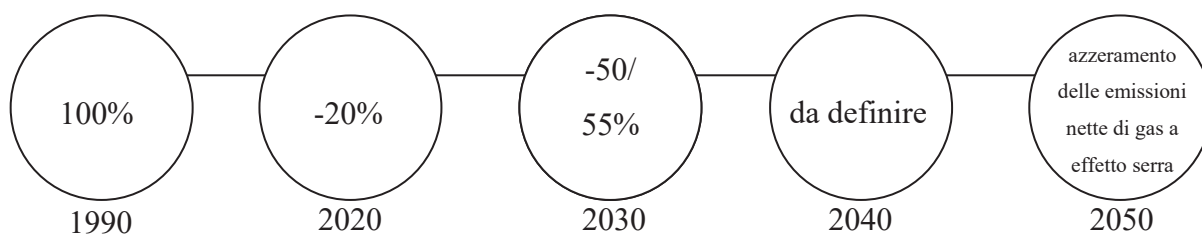
Queste riforme strategiche contribuiranno a garantire un'efficace fissazione del prezzo del carbonio in tutta l'economia. I differenti strumenti di fissazione dei prezzi devono integrarsi a vicenda e garantire congiuntamente un quadro strategico coerente.

In questo modo i consumatori e le imprese saranno più propensi a modificare i propri comportamenti, facilitando un aumento degli investimenti sostenibili.

La Commissione proporrà di rivedere la direttiva sulla tassazione dei prodotti energetici¹⁷, dando rilevanza agli aspetti ambientali e proponendo di utilizzare le disposizioni dei trattati che consentono al Parlamento europeo e al Consiglio di adottare proposte in questo settore mediante la procedura legislativa ordinaria con votazione a maggioranza qualificata anziché all'unanimità.

Uno dei rischi che potrebbe comportare il fallimento di tale strategia vanificando ogni sforzo dell'UE è quello legato alla rilocalizzazione delle emissioni di carbonio, sia perché la produzione può essere trasferita verso altri paesi con ambizioni minori di riduzione delle emissioni, sia perché i prodotti dell'UE possono essere sostituiti da prodotti importati a maggiore intensità di carbonio. Una soluzione pensata a risolvere il secondo tipo di problema, potrebbe costituirsi da un meccanismo di adeguamento del carbonio alle frontiere, garantendo, in questo modo, che il prezzo delle importazioni tenga conto più accuratamente del loro tenore di carbonio.

Grafico 3: riduzioni di emissioni di gas a effetto serra da raggiungere



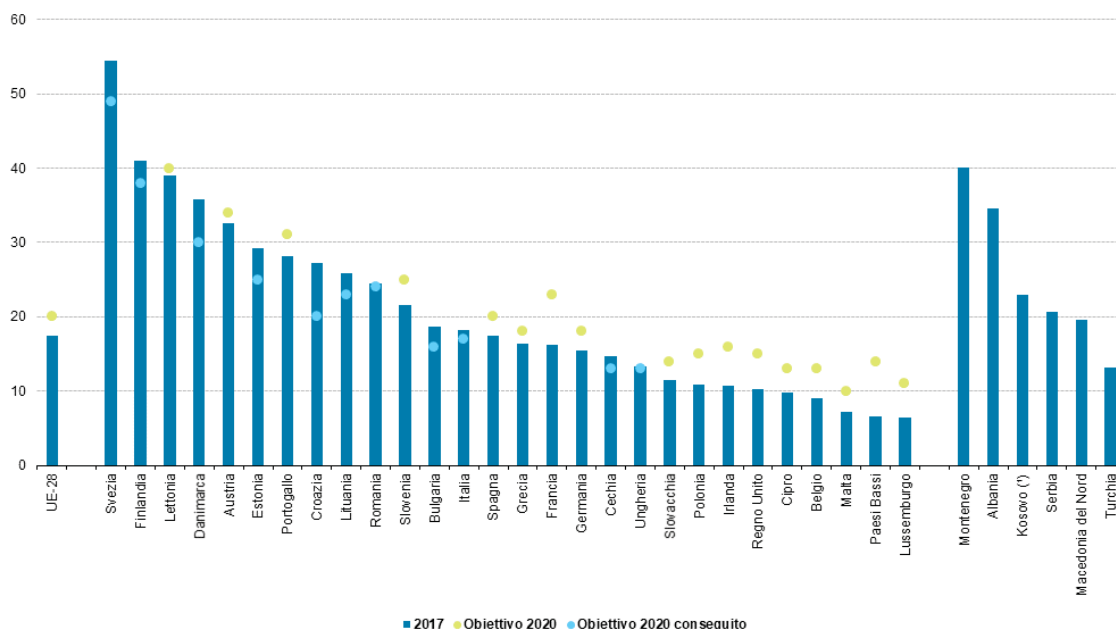
¹⁷ Direttiva 2003/96/CE del Consiglio che ristruttura il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità.

II.2 – Approvvigionamento di energia pulita

La decarbonizzazione economica e l'eliminazione delle attività di combustione nel sistema energetico implicano il necessario reperimento di nuovi sistemi per la produzione di energia. I modelli verso i quali l'UE ambisce di raggiungere il massimo livello di innovazione e ricerca sono quelli che sfruttano le fonti rinnovabili.

Tra le principali fonti rinnovabili utilizzate vi sono tradizionalmente la biomassa per il riscaldamento/raffreddamento, l'energia solare (termica, fotovoltaica e concentrata), l'energia idroelettrica e l'eolica per generare elettricità, i biocarburanti per i trasporti. L'utilizzo di fonti di energia rinnovabili offre notevoli possibili vantaggi, tra cui una riduzione delle emissioni di gas a effetto serra, la diversificazione dell'approvvigionamento energetico e una minore dipendenza dai mercati dei combustibili fossili (in particolare, petrolio e gas).

Grafico 4: quota di energia da fonti rinnovabili (2017)



Fonte: Eurostat

C'è una buona base di partenza ma la strada è ancora lunga, in quanto nel 2017 l'energia rinnovabile rappresentava solo il 17,5 % del consumo finale lordo di energia dell'UE.

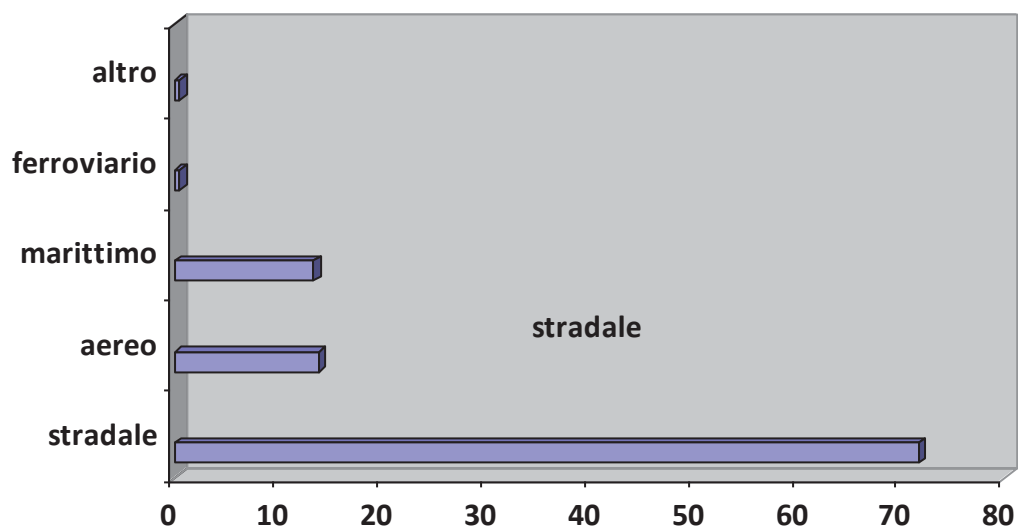
II.3 - Efficienza energetica della mobilità e delle ristrutturazioni di edifici

Un'altra strategia che sarà adoperata per ridurre l'emissione di GES nell'atmosfera sarà quella di adattare il trasporto stradale, ferroviario, aereo e per vie navigabili e gli immobili pubblici e privati alle nuove tecnologie sviluppate per ottenere un risparmio sostanziale nel consumo energetico.

La mobilità infatti rappresenta un settore responsabile del 25% delle emissioni di GES dell'Unione Europea, con un impatto in continua crescita.

Nella classificazione delle quote di emissioni derivanti dalla mobilità, troviamo al primo posto il trasporto su strada con una quota del 71,7%, seguito in modo quasi paritario dall'aviazione civile e dal trasporto per via navigabile con un 13,9% e un 13,4%, mentre il trasporto ferroviario risulta responsabile solo dello 0,5% delle emissioni totali.

Grafico 5: quote di emissioni di GES per modalità di trasporto (2017)



Fonte: Statistical pocketbook 2019

Per raggiungere la neutralità climatica entro il 2050, è necessario ridurre del 90% le emissioni prodotte dai trasporti. Sarà compito del Green Deal offrire alternative più economiche, accessibili, ma soprattutto che siano in linea con l'utilizzo di energie pulite per poter raggiungere una sostenibilità nei trasporti.

Secondo i dati dell'Osservatorio europeo per i carburanti alternativi saranno allestiti un milione di stazioni pubbliche di ricarica e rifornimento di combustibili alternativi, per i 13 milioni di veicoli a basse emissioni che si prevede circoleranno sulle strade europee.

Un ruolo importante sarà svolto dall'automatizzazione e dalla connessione della mobilità che potrà ridurre i consumi e l'inquinamento nelle aree urbane, attraverso sistemi intelligenti di gestione del traffico.

Una maggiore efficienza energetica sarà raggiunta con il trasferimento del 75% dei trasporti interni di merci su strada alle ferrovie e al trasporto marittimo.

Grazie all'iniziativa "Cielo unico europeo"¹⁸, che consentirà una integrazione dello spazio aereo europeo per migliorare lo svolgimento delle attività di gestione del traffico aereo e dei servizi di navigazione aerea, il piano verde europeo prevede di ridurre del 10% le emissioni da trasporto aereo.

Un altro settore su cui si dovrà concentrare la strategia europea sarà quello edilizio.

Il 40 % del consumo energetico, infatti, è assorbito dagli edifici. Per far fronte alla duplice sfida dell'efficienza energetica e dell'accessibilità economica dell'energia, l'UE e gli Stati membri dovrebbero avviare "un'ondata di ristrutturazioni" di edifici pubblici e privati. Il tasso annuo di ristrutturazione dovrà essere almeno raddoppiato. I prodotti da costruzione e tutte le fasi della progettazione di edifici nuovi e ristrutturati dovranno

¹⁸ Per maggiore approfondimento si rimanda al sito www.europarl.europa.eu

essere in linea con le esigenze dell'economia circolare con una maggiore digitalizzazione e un parco immobiliare sempre più resiliente ai cambiamenti climatici.

La Commissione intende riunire gli architetti e gli ingegneri, per collaborare all'interno di una piattaforma aperta, che riunirà il settore dell'edilizia e della costruzione con le autorità locali per affrontare gli ostacoli alla ristrutturazione.

Un obiettivo fondamentale sarebbe quello di organizzare gli sforzi di ristrutturazione in blocchi di dimensioni maggiori affinché possano beneficiare di condizioni di finanziamento più vantaggiose e di economie di scala. Si presterà particolare attenzione alla ristrutturazione dell'edilizia sociale, per aiutare le famiglie che faticano a pagare le bollette energetiche, senza dimenticare anche scuole e ospedali, dal momento che il denaro risparmiato grazie a una maggiore efficienza potrà essere impiegato per sostenere l'istruzione e la sanità pubblica.

II.4 – L'efficienza ambientale della strategia “Dal produttore al consumatore”

La produzione alimentare costituisce tutt'ora un fattore incisivo nell'inquinamento di atmosfera, suolo e acqua, mentre i modelli produttivi che puntano alla massimizzazione dei profitti e consumano una quantità significativa di risorse naturali, provocando danni alla biodiversità ed ad ecosistemi, continuano a registrare alti tassi di sprechi.

Le politiche verdi europee puntano a disinnescare il processo di perdita di biodiversità, e ripristinare il capitale naturale europeo, ritenendoli condizioni fondamentali per gli equilibri ambientali e per l'assorbimento di carbonio nell'atmosfera nel lungo termine.

Un impatto rilevante dal punto di vista ambientale e climatico sarà raggiunto dalla nuova strategia europea “Dal produttore al consumatore”, che verrà presentata dalla Commissione nella primavera del 2020.

L'UE riconosce il valore aggiunto dei prodotti comunitari i quali devono rispondere ad alti standard qualitativi di sanità e nutrizione nonché il rispetto dell'ambiente in tutte le fasi della catena alimentare. Una serie di normative offriranno ai consumatori maggiore trasparenza su alcune caratteristiche importanti dei prodotti, quali la provenienza, il valore nutritivo e l'impronta ambientale degli alimenti, mentre le importazioni di prodotti non conformi alle riforme europee in materia ambientale non saranno autorizzati a circolare nei mercati europei.

Per quanto riguarda le riforme della politica agricola, ambizione del Green Deal è quella di garantire dei piani strategici che permettano la transizione all'uso di pratiche sostenibili legate ad una agricoltura più biologica ed una riduzione significativa dell'utilizzo di pesticidi chimici, concimi e antibiotici.

Mentre nel settore marittimo, l'efficienza sarà cercata attraverso la gestione dello spazio marittimo in modo più sostenibile, in particolare con lo sfruttamento di energie rinnovabili offshore.

CAPITOLO III - CRESCITA ECONOMICA SOSTENIBILE

III.1 - Le politiche dell'Unione Europea per una crescita sostenibile

La realizzazione della nuova strategia dell'Unione Europea per una crescita inclusiva e sostenibile implica il ripensamento e la trasformazione di tutte le politiche messe in atto nei diversi settori dell'economia. L'approvvigionamento di energia da fonti rinnovabili in tutti i settori dell'economia (dalla produzione industriale ai trasporti, dall'agricoltura all'edilizia, e così via) appare un tassello di fondamentale importanza.

Per conseguire gli obiettivi del Green Deal europeo è necessario puntare ad aumentare il valore attribuito alla tutela e al ripristino degli ecosistemi naturali, all'uso sostenibile delle risorse e al conseguente miglioramento della salute dell'uomo e della sua qualità di vita. Tale trasformazione non può prescindere anche da una trasformazione digitale, che dovrebbe essere supportata con opportuni investimenti finanziari, offrendo i necessari strumenti per guidare tali cambiamenti in tutti i settori dell'economia.

Sebbene esista una forte interconnessione tra alcuni settori economici, è necessario comprendere quali potrebbero essere i compromessi necessari tra gli obiettivi afferenti la sfera economica, ambientale e sociale. A tal fine, nel Green New Deal è previsto l'utilizzo di tutte le leve politiche, quali la regolamentazione e la normazione, gli investimenti e l'innovazione, le riforme nazionali, il dialogo con le parti sociali e, non ultima, la cooperazione internazionale.

Tutto ciò implica rendere più ambiziosi gli obiettivi dell'Unione Europea in materia di clima per il 2030 e il 2050, garantendo un 'approvvigionamento di energia pulita, come già mostrato nel capitolo precedente, ma soprattutto ripensare ad una politica industriale che possa passare da un approccio lineare, non più sostenibile, ad un approccio circolare.

III.2 - La Politica industriale dell'Unione Europea e l'economia circolare

L'economia capitalista fonda il suo modello economico su un processo lineare (*take-make-dispose*), basato sull'estrazione della materia prima, la produzione del prodotto finito, il consumo e, infine, la produzione dei rifiuti. Questa tipologia di ciclo economico ha delle profonde conseguenze non solo a livello ambientale, ma anche sociale ed economico in quanto contribuisce al depauperamento delle materie prime e alla produzione dei rifiuti. Questi ultimi costituiscono un problema per l'ambiente, un notevole costo economico per l'azienda e un costo sociale per la società.

Da diversi anni, studiosi ed esperti dichiarano che il modello economico lineare non è più sostenibile e occorre trasformarlo in un'economia circolare, prendendo spunto da come funzionano gli ecosistemi in natura, in cui non esiste la produzione di rifiuti. In natura, ogni scarto diventa una preziosa risorsa per qualcun altro.

Secondo la definizione della Ellen MacArthur Foundation, una delle più accreditate ed utilizzate nel mondo dell'economia, l'economia circolare "è un termine generico per definire un'economia pensata per potersi rigenerare da sola. In un'economia circolare i flussi di materiali sono di due tipi: quelli biologici, in grado di essere reintegrati nella biosfera, e quelli tecnici, destinati ad essere rivalorizzati senza entrare nella biosfera".

In sintesi, l'economia circolare è un sistema economico pianificato per riutilizzare i materiali in successivi cicli produttivi, riducendo al massimo gli sprechi.

Figura 1 - Schema di economia circolare



Fonte: Parlamento Europeo, 2018

Già nel 2015 l'Unione Europea aveva adottato un piano d'azione per l'economia circolare al fine di dare nuovo impulso all'occupazione, alla crescita e agli investimenti e di sviluppare un'economia a zero emissioni di carbonio: ciò aveva favorito l'apertura di nuove opportunità commerciali, dando origine a nuovi modelli di impresa e sviluppando nuovi mercati. In un recente documento¹⁹, al fine di accelerare la transizione verso un'economia circolare, l'Unione Europea ritiene necessario l'investimento nell'innovazione e sostenere l'adattamento della base industriale, sottolineando come nel periodo 2016-2020 siano stati destinati allo scopo oltre 10 miliardi di euro di fondi pubblici. Inoltre, come suggerito anche nel documento di

¹⁹ COM(2019) 190 final

riflessione “Verso un'Europa sostenibile entro il 2030”²⁰, si auspica che l'economia circolare possa diventare l'asse portante della strategia industriale dell'Unione Europea.

Il Green New deal intende continuare a supportare la trasformazione dell'economia europea verso un'economia circolare, sollecitando il pieno coinvolgimento del settore industriale al fine di conseguire un impatto climatico zero. Questa transizione rappresenta non solo una rilevante opportunità per espandere le attività economiche sostenibili, ma anche per generare nuova occupazione, poichè le tecnologie a basse emissioni ed i prodotti/servizi sostenibili rappresentano una nuova possibilità in termini di crescita ed occupazione, così come anche l'economia circolare offre grandi potenzialità per nuove attività e posti di lavoro. In tal modo, il Green Deal europeo si propone di sostenere ed accelerare la transizione dell'industria europea verso un modello sostenibile di crescita inclusiva, puntando soprattutto alle industrie ad alta intensità energetica, come quelle dell'acciaio, dei prodotti chimici e del cemento, che alimentano diverse catene del valore. L'obiettivo è quello di sostenere la progettazione circolare di tutti i prodotti sulla base di una metodologia e di principi comuni, dando priorità alla riduzione e al riutilizzo dei materiali prima del loro riciclaggio, promuovendo nuovi modelli di sviluppo e fissando precisi requisiti al fine di prevenire l'immissione sul mercato dell'UE di prodotti dannosi per l'ambiente.

Il piano per trasformare l'economia europea in un modello circolare è stato immaginato per aiutare la transizione di tutti i settori: tuttavia, esistono settori ad alta intensità di risorse (come il tessile, l'edilizia, l'elettronica e le materie plastiche) sui quali si concentreranno i maggiori interventi.

²⁰ COM(2019) 22.

Per il settore dell'industria delle plastiche, in particolare, l'idea è quella di valutare i risultati raggiunti negli anni precedenti in riferimento a specifiche strategie adottate e di concentrarsi sull'aggiunta intenzionale di microplastiche e le emissioni non intenzionali di materie plastiche (ad esempio dall'abrasione dei tessuti e degli pneumatici).

L'obiettivo è quello di mettere a punto una serie di requisiti al fine di garantire che gli imballaggi siano riutilizzabili o riciclabili in modo economicamente sostenibile entro il 2030, di implementare il quadro normativo per le plastiche biodegradabili e a base biologica, di attuare misure sulla plastica monouso.

La trasformazione dell'economia in un'economia circolare non riguarda solo i produttori, ma anche i consumatori che avranno maggiori possibilità di scegliere prodotti sostenibili mediante scelte consapevoli ed informate, rafforzando la politica dei consumatori e contrastando le politiche di marketing che spesso forniscono informazioni fuorvianti, generando il cosiddetto fenomeno del *green washing*.²¹. Il supporto a una politica di produzione più sostenibile ha, inoltre, la capacità di ridurre in modo considerevole i rifiuti e, laddove non si riesca a non produrne, contribuisce a recuperare il valore economico e a minimizzarne l'impatto ambientale.

Una delle maggiori priorità per la realizzazione del Green New Deal è l'approvvigionamento delle materie prime sostenibili, in particolare di quelle essenziali per le tecnologie pulite e le applicazioni digitali, spaziali e di difesa. I settori prioritari sono l'idrogeno pulito, le celle a combustibile e altri combustibili alternativi, lo stoccaggio di energia e la cattura, lo stoccaggio e l'utilizzo del carbonio.

²¹ Termine coniato in America nei primi anni Novanta per descrivere il comportamento di alcune grandi aziende che avevano associato la propria immagine alle tematiche ambientali per distogliere l'attenzione dell'opinione pubblica dalle responsabilità derivanti dall'inquinamento causato dalle proprie attività produttive.

Infine, per conseguire gli obiettivi di sostenibilità del Green Deal, si considerano di prioritaria importanza le tecnologie digitali (intelligenza artificiale, G5, *cloud*, *edgecomputing*, ecc.) in quanto possono accelerare e massimizzare l'impatto delle politiche per affrontare i cambiamenti climatici e proteggere l'ambiente.

La digitalizzazione presenta, inoltre, nuove opportunità per il monitoraggio a distanza dell'inquinamento atmosferico, idrico e anche per l'ottimizzazione delle modalità di utilizzo dell'energia e delle risorse naturali.

III.3 - L'integrazione della sostenibilità nelle politiche dell'Unione Europea

Il Green New Deal è un progetto ambizioso che comporta un notevole fabbisogno di investimenti per essere realizzato. Nello specifico, per conseguire gli obiettivi entro il 2030 in materia di clima ed energia, serviranno investimenti supplementari per circa 260 miliardi di euro l'anno, equivalenti a circa l'1,5 % del PIL 2018, il cui flusso dovrà essere mantenuto costante nel tempo.

Questo ingente fabbisogno di investimenti rappresenta una notevole sfida che necessita del coinvolgimento sia del settore pubblico sia di quello privato. In primo luogo, occorre dare un maggiore peso all'introduzione delle attività sostenibili nelle attività produttive, focalizzando l'attenzione non più sui risultati finanziari a breve termine, ma anche su quelli nel medio-lungo termine. In secondo luogo, la strategia mira ad offrire maggiori opportunità agli investitori e alle imprese, agevolando l'individuazione degli investimenti sostenibili e garantendone la credibilità. Infine, la strategia mira a gestire i rischi climatici ed ambientali (ad esempio i danni da catastrofi naturali) all'interno del sistema finanziario.

Nel Green New Deal si ipotizzano anche delle riforme fiscali per stimolare la crescita economica, migliorare la resilienza agli shock climatici, contribuire a una società più equa e sostenere una transizione giusta, inviando i giusti segnali di prezzo e incentivando produttori, utenti e consumatori ad assumere comportamenti sostenibili.

Le riforme fiscali dovranno abolire le sovvenzioni ai combustibili fossili, allentare la pressione fiscale sul lavoro per trasferirla sull'inquinamento e tenere conto degli aspetti sociali. Un esempio concreto è fare un uso mirato delle aliquote IVA per riflettere la maggiore ambizione dei traguardi ambientali, ad esempio sostenendo i prodotti ortofrutticoli biologici.

III.4 - Limiti e criticità del Green New Deal europeo

Esaminando gli ambiziosi obiettivi del Green New Deal, considerato da più parti il più ambizioso progetto di abbattimento delle emissioni della storia europea, se non internazionale, nonché i toni entusiasti delle dichiarazioni della neo-presidente della Commissione europea Ursula Von DerLeyen, alcuni studiosi ed esperti del settore hanno iniziato ad analizzare nel dettaglio le misure e le azioni previste, non senza difficoltà. La difficoltà di analisi emersa poggia proprio sulla considerazione che, nonostante le dichiarazioni, ancora poco o nulla è stato previsto nel concreto, in quanto i dettagli del progetto non sono ancora noti. Quello che è chiaro è che l'impegno finanziario necessario è rilevante, e pari a quasi mille miliardi di spesa preventivata, supportato da un fondo per una transizione equa, per perseguire l'obiettivo finale di fare dell'Europa il primo continente *carbon neutral*.

Le maggiori perplessità riguardano proprio l'impegno finanziario: non è ancora ben chiaro il meccanismo di reperimento del denaro necessario e se si tratta di fondi

effettivamente nuovi, ma viene sottolineata anche la mancanza di precisi obblighi per la rinuncia delle imprese nel produrre con combustibili fossili, e nemmeno dei sussidi al settore, rimettendo l'applicazione concreta del piano del Green New Deal alla volontarietà delle iniziative imprenditoriali. Dal punto di vista sociale, ci si chiede chi pagherà in concreto perché se è vero che una parte dei fondi sarà messa dai privati, è anche vero che il finanziamento pubblico è soggetto a precise regole di bilancio, per le quali non sono previste deroghe al momento. Se non si pensa a tassare le multinazionali che inquinano e non ci sono deroghe per il deficit di bilancio, si può ipotizzare che i fondi saranno racimolati mediante i tagli ai servizi fondamentali per i cittadini come la scuola e la sanità pubblica. Si tratta, naturalmente, solo di ipotesi e di speculazioni intellettuali, ma il rischio concreto potrebbe esserci.

Inoltre, sono state sollevate critiche anche in merito all'assenza di un piano concreto per la riduzione del consumo di carne, come auspicato dalla Food and Agriculture Organization of the United Nations (FAO) che stima intorno al 14% le emissioni del settore della produzione di carne. Questa è una delle tante tematiche che non risultano essere state considerate dal Green New Deal nonostante contribuiscano in modo considerevole alle emissioni di carbonio.

Nonostante l'auspicabile finalità per la tutela ambientale e la lotta al cambiamento climatico, questo provvedimento non è stato accolto con entusiasmo nemmeno dalle parti sociali più sensibili alla tutela dell'ambiente: alcuni movimenti ambientalisti hanno, infatti, definito le misure previste deboli, parziali o addirittura assenti su determinate tematiche. Le associazioni denunciano poi che il limite del 2050 per arrivare a zero emissioni sia, in realtà, un limite che va ben oltre quello necessario di circa 10-15 anni.

Conclusione

Nel 1987 con il “Rapporto Brundtland” si ha la prima definizione di sviluppo sostenibile inteso come quello che *“soddisfa i bisogni delle generazioni presenti senza compromettere la possibilità per le generazioni future di soddisfare i propri bisogni”*. Questa nuova visione dello sviluppo sottendeva l’idea che non era più possibile pensare alla crescita economica senza tener conto degli impatti ambientali e sociali della stessa. Di conseguenza, con questo documento si sanciva in modo chiaro il principio che le politiche ambientali non potevano essere più considerate delle politiche separate dalle scelte dello sviluppo economico e sociale, come avevano già iniziato a sottolineare tutti i rapporti sullo stato dell’ambiente fin dagli anni ‘70.

L’Agenda 2030 delle Nazioni Unite, adottata dai leader mondiali nel 2015, costituisce il nuovo quadro di sviluppo sostenibile globale e stabilisce 17 obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS). L’impegno si focalizza sull’eliminazione della povertà e nel conseguimento di uno sviluppo sostenibile entro il 2030 a livello mondiale. Alla conferenza sul clima di Parigi (COP21) del dicembre 2015, 195 Paesi hanno adottato il primo accordo universale e giuridicamente vincolante sul clima mondiale. Come ogni sfida globale, anche lo sviluppo sostenibile deve essere perseguito mediante un impegno a livello internazionale di tutti i Paesi del mondo e, nel corso del tempo, l’Unione Europea si è fatta portatrice di politiche ambiziose in materia di ambiente, clima ed energia. Inoltre, la crescente consapevolezza dell’insostenibilità dell’attuale modello lineare di consumo, ne rende più urgente il superamento mediante la transizione verso modelli economici alternativi, quali l’economia circolare.

È in tale contesto che si inserisce il cosiddetto European Green Deal recentemente illustrato dalla presidentessa dell’Unione Europea Ursula von der Leyen, il cui ambizioso obiettivo è quello di realizzare un impatto climatico zero entro il 2050.

Si tratta di una nuova strategia di crescita mirata a trasformare l’Unione Europea in una società giusta e prospera, dotata di un’economia moderna, efficiente sotto il profilo delle risorse e competitiva, che nel 2050 non genererà emissioni nette di gas a effetto serra e in cui la crescita economica sarà dissociata dall’uso delle risorse.

Argomento del presente lavoro di tesi è stato il Green Deal europeo, che indica un percorso di trasformazione dell’economia e della società europea, mediante la minimizzazione delle emissioni ed una transizione all’economia circolare.

L'economia circolare è un modello di produzione e consumo che implica condivisione, prestito, riutilizzo, riparazione, ricondizionamento e riciclo dei materiali e prodotti esistenti il più a lungo possibile, estendendo il ciclo di vita dei prodotti e contribuendo a ridurre i rifiuti al minimo.

Nel primo capitolo è stato brevemente presentato il Green Deal europeo nelle sue linee essenziali in termini di obiettivi prefissati, interventi strategici ed investimenti sostenibili che dovranno supportare la transizione verde comunitaria. Il secondo capitolo si è focalizzato sull'impatto ambientale di questa nuova strategia di crescita dell'Unione Europea, analizzando le tematiche più importanti quali la decarbonizzazione dell'economia, l'approvvigionamento di energia pulita, l'efficienza energetica della mobilità sostenibile e quella agro-alimentare. Il terzo capitolo ha esaminato l'aspetto economico alla luce dell'approvvigionamento di energia pulita in tutti i settori dell'economia e di una strategia industriale che punti allo sviluppo di un'economia circolare e a impatto climatico zero, nonché i limiti e le criticità sollevate da più parti della società civile.

Concludendo, appare ancora troppo presto prevedere i possibili impatti ambientali, economici e sociali del Green New Deal al di là delle dichiarazioni di intenti dei sostenitori dello stesso: i dettagli non sono ancora stati resi noti e non è possibile fare delle analisi in merito agli stessi. Affinché tale piano possa rivelarsi una concreta opportunità e non una bolla di sapone, sarà necessario andare oltre le dichiarazioni di intenti e monitorare con attenzione le scelte di politica economica future.

Bibliografia

- COM(2019) 22.
- COM(2019) 640 final, Bruxelles, 11-12-2019.
- COM(2019) 285.
- Cavallito M. (2019), Parte il Green New Deal europeo. Ma c'è il rischio palude, articolo del 12 Dicembre 2019, Valori.
- Direttiva 2003/87/CE del Parlamento europeo e del Consiglio.
- Direttiva 2003/96/CE del Consiglio che ristruttura il quadro comunitario per la tassazione dei prodotti energetici e dell'elettricità.
- Beda R.(2020),Il sole24ore: : «Green deal» europeo, all'Italia 400 milioni su 7,5 miliardi di nuove risorse. 14-01-20
- Legambiente (2020), Green New Deal italiano - 170 opere prioritarie, 11 priorità nazionali di intervento, Dossier Gennaio 2020.
- Rifkin J. (2019), Un Green New Deal Globale. Il crollo della civiltà dei combustibili fossili entro il 2028 e l'audace piano economico per salvare la terra, Mondadori.
- Sicilia M. C. (2019), Le buone intenzioni e tutti i limiti del Green New deal europeo, articolo del 28 Novembre 2019, Il Foglio.
- Statistical pocketbook (2019),Directorate-General for Mobility and Transport (European Commission).
- Tecleme L. (2020), Green deal europeo, il piano non basta. Per arrivare sulla Luna serve più di un monopattino, articolo del 18 Gennaio 2020, Il Fatto Quotidiano.
- United In Science - High-level synthesis report of latest climate science information convened by the Science Advisory Group of the UN Climate Action Summit 2019, World Meteorological Organization.
- WMO (2017), *Greenhouse Gas Bulletin*, No. 13, 30-10-17.
- Zupi M. (2018. Le principali sfide in campo per i negoziati sul clima, Osservatorio di politica internazionale numero 138-aprile2018, a cura degli studi di politica internazionale.

Sitografia

<https://www.ilfattoquotidiano.it/2020/01/18/green-deal-europeo-il-piano-non-basta-per-arrivare-sulla-luna-serve-piu-di-un-monopattino/5676667/>

<https://www.ilfoglio.it/economia/2019/11/28/news/le-buone-intenzioni-e-tutti-i-limiti-del-green-new-deal-europeo-289618/>

<https://www.legambiente.it>

<https://valori.it/green-new-deal-ue/>

www.eurostat.eu

www.europarl.europa.eu

https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/european-green-deal_it#azioni